

I lavoratori sollecitano il confronto col ministro

Impianti portuali bloccati domani da uno sciopero nazionale di 4 ore

Gli obiettivi della Federazione unitaria - Latitina del governo sulla riforma dei porti

ROMA — Domani i lavoratori dei porti di tutte le categorie regolamentate dal codice della navigazione, si asterranno dal lavoro per quattro ore per tutto il giro di lavoro. Lo sciopero nazionale, il primo da tre anni a questa parte, è stato indetto dalla Federazione unitaria lavoratori dei porti.

L'iniziativa è tesa a sollecitare — come afferma una nota della Federazione — «azioni che favoriscano la realizzazione di un rapido processo di riassetto del sistema portuale tale da contribuire allo sforzo teso a risolvere i problemi del Mezzogiorno, delle masse disoccupate di una rinnovata industria agricola che avvii un nuovo processo negli orientamenti produttivi tale da consentire un diverso assetto economico e territoriale del Paese».

Su questi problemi, come altri di carattere normativo e salariale, vengono rievocati gli obiettivi di fondo che il sindacato si è posto. Il confronto con i sindacati è retto ad interim dal ministro dei Trasporti) è da tempo latitante e rifiuta, in pratica, il confronto con i sindacati. Nessuna soluzione — affermano i sindacati — può

essere oggi trovata senza un confronto responsabile con i rappresentanti dei lavoratori. Del resto come si può pensare di tenere fuori il sindacato dal processo di trasformazione del settore e in un momento in cui si stanno prendendo importanti iniziative legislative tendenti a modificare la realtà delle gestioni e sono aperte vertenze per una nuova politica manageriale (hotels, cantieri, porti)?

E' dall'assenza di risposte, dalla latitanza del ministro anche sulle questioni normative salariali, che ha origine la giornata di lotta che domani vedrà uno sciopero tutti i porti delle compagnie e dei gruppi, i dipendenti degli enti pubblici e delle aziende dei mezzi meccanici.

Da lungo tempo ormai si trascinano insoluti — creando malcontento in tutta la categoria — dando esca anche a manifestazioni di protesta improprie e cooperative come è avvenuto nei giorni scorsi a Genova —, i problemi relativi alla normativa per il nuovo contratto di lavoro, il miglioramento delle condizioni salariali per la malateria e l'Infortunio, il regolamento del contratto di lavoro, e il pagamento della contingenza.

Manifestazione unitaria a Cesena

I CONTADINI CHIEDONO UN NUOVO RAPPORTO COL POTERE PUBBLICO

Quattro temi indicati da Esposito (Alleanza) per il confronto col Governo e le istituzioni - La Costituente contadina punto di riferimento per più ampie convergenze

Dal nostro corrispondente

CESENA — I problemi dell'agricoltura italiana hanno trovato ieri un importante momento di dibattito nella manifestazione unitaria promossa dalle organizzazioni della Costituente contadina di Forlì e Cesena, presieduta da Attilio Esposito, presidente dell'Alleanza nazionale dei contadini. Milizia di lavoratori della terra, abbandonando per alcune ore il lavoro in questi giorni assai intensi, hanno attraversato in corteo le vie di Cesena, tra lo straripare di decine di trattori e macchine agricole, fino a piazza Almerici dove hanno parlato l'on. Esposito e il segretario provinciale dell'UCI (Unione coltivatori italiani) Mario Benza. Molte le donne presenti.

C'era anche il sindaco, compagno Leopoldo Lucchi, che ha espresso ai lavoratori della terra la solidarietà della giunta comunale. Ha parlato per primo il segretario dell'UCI provinciale, Benza, che ha rievocato innanzitutto una nuova e più incisiva unità di tutte le forze che operano nel settore agricolo, con l'obiettivo di creare oggi queste posizioni di convergenza sono possibili a parere dell'Alleanza stessa.

quattro temi di valore determinante: Entità e certezza degli investimenti pluriennali; per le garanzie di base di un piano agrario, mentre che sia parte essenziale di un programma a medio termine.

Lavoro di trattative nazionali tra governo, produttori agricoli e industrie pubbliche e private per la regolamentazione dei rapporti, intercooperativa per l'attuazione industriale dei prodotti agricoli e la determinazione dei criteri del controllo pubblico dei prezzi dei prodotti industriali necessari all'agricoltura; la revisione della politica agricola comunitaria, il riconoscimento dei diritti di parità sociale dei coltivatori per le posizioni e nella forma sanitaria.

Nel discorso del compagno Esposito hanno avuto un particolare rilievo anche i problemi della riforma dello Stato, con particolare riguardo al trasferimento alle Regioni delle competenze in materia agricola e questioni più particolarmente locali, come lo abbandono della collina e della montagna, la mancanza di acqua e il dissesto del suolo.

Libero Evangelista

La svolta della vertenza Palermo

4 «punti caldi» che coinvolgono tutta la città

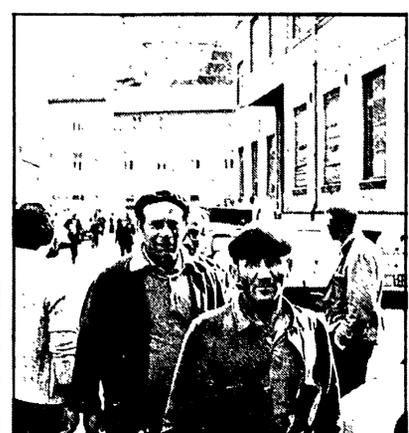
Martedì sciopero generale per il Cantiere navale, le aziende ESPI, la Sit-Siemens e il centro storico - Il ruolo delle PP.SS.

Dalla nostra redazione

PALERMO — La città fa i conti con la crisi, si organizza, rilancia la sua vertenza. Il martedì 21 giugno le categorie dell'industria scenderanno in sciopero generale. Prende così avvio a Palermo una nuova stagione di lotta. Nuova perché non si tratta più di difendere qua e là un posto di lavoro, di salvare una azienda in difficoltà, né la battaglia riguarda solamente i lavoratori interessati. La crisi ha reso necessario un aggiornamento della strategia di difesa della città. Palermo un ruolo produttivo di fronte a un attacco generalizzato alle sue strutture economiche. Dunque, una mobilitazione che non può essere — se mai lo è stata — riservata esclusiva della classe operaia ma di tutte le forze democratiche, politiche e sociali: solo con un vasto schieramento unitario si può, infatti, scongiurare la crisi e imporre un cambiamento nella indirizzo di politica economica nei confronti del Mezzogiorno e della Sicilia.

La vertenza Palermo oggi ha tre punti caldi: il grande Cantiere navale dell'IRI con 3700 operai e impiegati, le due aziende della Sit-Siemens con 2000, le fabbriche dell'ESPI (Ente siciliano di promozione industriale) con 3000. Per ogni punto una situazione d'emergenza.

Il cantiere navale — come è stato detto da Andrea Paganò, quello della Rosa dei venti — vive da alcuni mesi sotto la minaccia di un drastico ridimensionamento. C'è un pericoloso orientamento dell'Iri e del ministero della Partecipazioni statali che intendono utilizzare gli impianti solo nel settore delle riparazioni escludendo quello delle costruzioni. Una scelta che, oltre a costituire una delusione — esplicita di fatto — per il cantiere stesso, è un tentativo di ridurre il ruolo produttivo della città. Palermo un ruolo produttivo di fronte a un attacco generalizzato alle sue strutture economiche. Dunque, una mobilitazione che non può essere — se mai lo è stata — riservata esclusiva della classe operaia ma di tutte le forze democratiche, politiche e sociali: solo con un vasto schieramento unitario si può, infatti, scongiurare la crisi e imporre un cambiamento nella indirizzo di politica economica nei confronti del Mezzogiorno e della Sicilia.



Il Cantiere navale di Palermo

la borsa

Si riapre con la crisi

ROMA — I proattori della borsa valgono (dipendenti) ed una parte degli agenti di cambio hanno aderito malvolentieri a decisioni delle associazioni di categoria per la riapertura del mercato di Borsa a partire da domani. D'altra parte una settimana di chiusura, determinata dallo sciopero dei procuratori, che non è stato ancora seguito, con esponenti del Parlamento e della Commissione europea ha messo in chiaro che non ci sono soluzioni in vista per una crisi di questa istituzione. Per la CONSOB ha deciso di sospendere la quotazione in Borsa della Lamezia, ad esempio, a causa delle molteplici svalutazioni del capitale in cui è incorsa questa società con relative richieste di aumento del capitale. E' il tipo di iniziative che vengono richieste per ripulire i bilanci delle società con perdite costanti ma che di per sé, tuttavia, non migliorano affatto lo stato del mercato.

Il Governo ha promesso — i gruppi parlamentari si sono subito accorti — la presentazione del provvedimento di legge sul trattamento fiscale delle società e del divieto di riduzione del capitale. Le osservazioni al testo proposto dal ministro delle Finanze, Pandolfi, che introduce il credito di imposta. La principale sembra essere, tuttavia, quella che mette in causa la nominatività del possesso azionario. Si vorrebbe la favorevole fiscalità ma, al tempo stesso, si rifiuta al

l'uso la possibilità di effettuare un accreditamento reale, cioè su redditi personali. Tutta la legislazione è invece orientata in senso opposto, più agevolazioni fiscali al capitale che viene investito ma, al tempo stesso, semplificazione e realismo nell'erogazione. Lo Stato può contribuire alla ripresa del capitale azionario quando si dirige verso l'impresa produttiva, non può farlo alla cieca come avverrebbe qualora non migliorasse i suoi mezzi di conoscenza sulla formazione e l'impiego del reddito.

D'altra parte, il capitale delle società per azioni in Italia è vasto e in continua crescita. Il numero delle società era di 22.136 nel 1951 ed è salito a 54.978 nel 1975. Anche nel 1976, mentre si avvia il reddito nazionale, le società per azioni aumentano di numero passando da 49.952 a quasi 50 mila. E' vero che il capitale nominale delle società non aumenta in modo altrettanto rapido in quanto rimane pur sempre la stitchezza del mercato interno. Tuttavia da 1.293 miliardi di capitale nominale del 1951, è passato ai 19.245 miliardi del 1975. Ed anche per il capitale nominale gli anni 1970-75, che sono stati difficili per tutti, registrano un raddoppio (da 10 mila a quasi 20 mila miliardi).

Il fatto che il capitale azionario stia alla larga dalle borse valori deve far riflettere che le perdite e il risparmio, e forse non si sbaglia. Lo Stato non può fare altro che dettare una disciplina che dia delle garanzie.

L'Italia resta ancora esportatrice di capitali

Gestire la bilancia estera per recuperare il risparmio

Indispensabile per aumentare gli investimenti - I canali attraverso cui le risorse escono dal Paese - Sono possibili concrete misure - Diminuite le rimesse degli emigrati

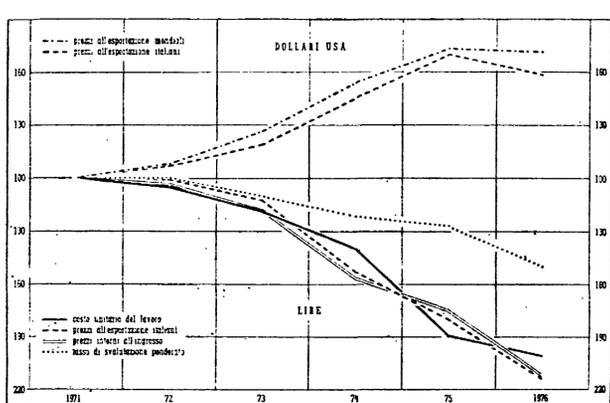
ROMA — Il «vincolo» della bilancia dei pagamenti può trasformarsi, fin dai prossimi mesi, in un fattore costruttivo della ripresa economica. Ciò non avverrà automaticamente — si teme anzi una destabilizzazione per il cambio della lira, in autunno — ma richiede una gestione orientata a questo obiettivo dei rapporti con l'estero. E' quanto si può ricavare dal capitolo della Relazione Banca d'Italia dedicata alla bilancia dei pagamenti, quest'anno più accurato del solito, benché svolto con un tecnicismo che continua a ignorare il risvolto sociale delle operazioni monetarie e quindi il contenuto politico reale

del modo in cui sono gestite. Si osserva che nell'ultimo anno sono «proseguiti, per ammontari poco meno elevati di quelli del 1971, uscite clandestine di capitali». In che misura l'Italia resti esportatrice netta di capitali — il che contraddice gli appelli quotidiani ad un risparmio che poi non è sicuro — non si può rilevare dai dati esposti, in quanto si tratta di un movimento clandestino. Il secondo problema-chiave è quello dei prezzi all'esportazione che si sono ridotti di ulteriormente, rispetto a quelli che paghiamo per importare, nell'ultimo anno. Il declino dei prezzi all'espor-

tazione italiani, rispetto alle esportazioni degli altri paesi, è divenuto fortissimo a partire dalla metà del 1975, in coincidenza non fortuita con la riduzione dei livelli produttivi all'interno. Gli estensori della Relazione, tuttavia, pongono in relazione le perdite subite nel commercio estero con le svalutazioni della lira (il che vorrebbe dire che queste perdite si sarebbero evitate con la stabilizzazione del cambio).

LE ESPORTAZIONI — I dati della Relazione mostrano quanto sia pericoloso sostituire gli appelli ad esportare ad una politica del commercio estero che abbia precisi obiettivi di realizzo. Lo aumento quantitativo delle esportazioni ed il pareggio aritmetico possono nascondere, alla fine, enormi perdite di capitali e di salari. Senza che solo ora si torni a capire che il disavanzo commerciale non dice tutto: bisogna vedere in che rapporto sta con l'andamento della produzione e del mercato interno e, nel caso dell'Italia, anche con i movimenti di capitali. Esportare in più per mille miliardi per perderne altrettanti in altri canali è fatica inutile, economicamente distruttiva. Si riscopre, inoltre, l'importanza dei prezzi di ricavo accorgendosi soltanto ora che il rincaro del petrolio, ad esempio, non ha avuto alcuna conseguenza per i paesi che hanno potuto trasferirli nel costo delle merci, anziché questi fossero, come l'Italia, paesi, trasformatori e ritenuti poveri di materie prime (cioè di prodotti strategici, che consentono di realizzare rendite internazionali).

Non ci si accorge ancora, invece, che il credito agevolato alla esportazione è in definitiva uno sconto sul prezzo ed una esportazione di capitale. Di qui gli osanna al dinamismo dei crediti esteri, talvolta indispensabili per fare un accordo di collaborazione, ma che nel loro complesso non rafforzano automaticamente la posizione collettiva sul mercato internazionale, ma solo quella di determinati grandi gruppi.



I prezzi interni (verso il basso) sono aumentati più di quelli delle merci vendute all'estero (in alto) che sono diminuiti in rapporto a quelli delle esportazioni mondiali.

italiani all'estero, tenendo conto della svalutazione, sono persino diminuiti: il forte aumento negli ultimi mesi mostra che ciò che manca, per ricevere questi flussi di valuta, è un minimo di garanzia di stabilità del cambio.

Si è discusso molto sui giornali, nelle ultime settimane, dei rapporti di debito-credito delle banche italiane sull'estero. Il vero problema, in questo campo, sarebbe quello di sapere cosa fanno effettivamente le banche italiane all'estero e spetta al Tesoro far qualche proposta per ristabilire un minimo di vigilanza sull'insieme delle attività del sistema bancario visto che i risultati, si tratti del fallimento Sindona o di altro, vengono al momento opportunamente «nazionalizzati» e fatti pagare al pubblico. E' tuttavia ancora più urgente che vengano meglio studiate le bilance dei noi, turismo ed emigrati per prendere misure capaci di recuperare all'economia nazionale quote di risparmio che vanno perdute. Il che, con la perdita, indirettamente, anche una forma di controllo sull'o-

perato delle banche italiane all'estero.

POSSIBILITA' — Più che al semplice pareggio della bilancia valutaria, che può essere ottenuto con mezzi svariati e risultati differiti per l'economia italiana, la gestione dei rapporti con l'estero deve mirare a recuperare spazio per gli investimenti.

Ciò comporta l'adozione di misure per:

- 1) garantire il risparmio di cui lavora all'estero fornendo incentivi specifici per l'impiego;
- 2) incentivi, controlli (sulle organizzazioni) e programmi per la riscossione integrale dei proventi turistici in valuta;
- 3) recupero di quote di traffico nei trasporti marittimi e terrestri;
- 4) riscossione di imposte sui profitti del capitale con domicilio estero, le cui evasioni passano principalmente per il canale valutario;
- 5) più approfonditi accertamenti sui redditi interni di capitale, nel momento in cui si concedono le agevolazioni fiscali alle società e ai percettori di dividendi: l'imvo clandestino di banconote all'estero, oltre 10 mila miliardi dal 1969 al 1975, ha avuto come primo atto l'occultazione del reddito con la falsificazione dei bilanci.

Ora che il CIPE sta per dotarsi di un Comitato per i rapporti economici con l'estero, può occuparsi di questi problemi, ma la volontà di farlo.

Renzo Stefanelli

Scioperi nel gruppo Piaggio

PONTEREDERA — Il coordinamento del Gruppo Piaggio ha proclamato in tutti gli stabilimenti uno sciopero di quattro ore da effettuarsi entro il 21 giugno, giorno in cui è previsto un ulteriore incontro tra le parti. Questo a seguito delle posizioni negative assunte in sede di trattativa sulle questioni meritorie: diritti sindacati, servizi sociali, la mensa e il salario.

Delegazione dell'ENI a Pechino

ROMA — Una delegazione dell'ENI guidata dal presidente Pietro Sette è partita alla volta di Pechino. La delegazione che è composta dal direttore per l'estero Sarchi, dal presidente dell'ANIC Ruggero Assioma, dal direttore Snamprogetti Melodia e dal dott. De Marzio della direzione estera dell'ENI, è stata inviata dal Consiglio cinese per la promozione del commercio internazionale.

Sospese agitazioni FS a Firenze

PIRENZE — E' stato sospeso lo sciopero dei ferrovieri delle agitazioni FS a Firenze.

in breve

- LOTTE ARTICOLATE ALLA MIRA LANZA — I lavoratori del gruppo Mira Lanza effettueranno otto ore di sciopero pro capite entro il 30 giugno. La decisione è stata presa ieri dalla Fila e dal coordinamento sindacale del gruppo in seguito all'andamento insoddisfatto del primo incontro con la direzione per la vertenza aziendale.
- La delegazione sindacale ha chiesto alla controparte di impegnarsi esplicitamente sui problemi dell'occupazione dando le necessarie garanzie sul mantenimento degli attuali livelli: soprattutto di mano d'opera femminile. La vertenza interessa oltre 1000 lavoratori dei stabilimenti di Mira (Venezia), Mesa (Latina) e Genova.
- L'EMILIA CONTRO IL CARO-CAFFE' — Domenica 26 giugno gli esercenti dell'Emilia-Romagna che aderiscono alla FIEPP (Consorzio) non serviranno per tutta la giornata di caffè per protesta contro il marcato rincresco del governo che non attenuerà a bloccare le speculazioni, in atto nel mercato del caffè.
- CONTRATTO UNICO COOP AGRICOLE — I rappresentanti delle tre centrali cooperative (Legacoop, cooperative e Associazioni) hanno raggiunto con la FIEPP la federazione unitaria dei lavoratori: l'accordo di stipulato, in sede autonoma, un contratto di lavoro unico.
- IL CNEL SULL'EDILIZIA RESIDENZIALE — L'assemblea del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro esaminerà domani, sotto la presidenza di Bruno Storti, lo schema di parere, richiesto dalla Camera dei deputati, sul Ddl concernente le norme sui programmi di edilizia residenziale pubblica.
- L'ITALIA NELLA BANCA INTERAMERICANA — La Banca Interamericana di Sviluppo, nata come consorzio fra gli Stati del Sud America e gli USA, si è allargata ora ad altri paesi. L'Italia e da ieri il 38, aderente con una partecipazione di 123 milioni di dollari (10 versati), divisa in parti uguali fra il capitale della banca ed il Fondo per operazioni speciali.

Una nuova fase di scioperi all'Alfa Romeo di Arese?

Domani consiglio di fabbrica «aperto» - Sotto accusa le Partecipazioni statali

Dalla nostra redazione

MILANO — Domani, lunedì, all'Alfa Romeo di Arese, un consiglio di fabbrica straordinario. A tre mesi dall'apertura delle vertenze di gruppo, con venti ore di sciopero già effettuate e un programma di agitazioni in corso, il comitato di coordinamento nazionale, l'Intersind non ha ancora convocato i sindacati.

Cortesì si è limitato a rispondere punto per punto, alla piattaforma rivendicataria, ma l'incontro necessario per un confronto serio sulle due posizioni — quella dei sindacati e dell'azienda —, problema dell'Intersind a partecipazione statale — è ancora da discutere.

Cosa significa questo silenzio? Perché si costruiscono i lavoratori a tanti scioperi — proprio quando a sentire l'azienda la causa principale delle sue difficoltà sono le agitazioni — solo per ottenere, come in un passato che sembra remoto, la trattativa? Sono contenuti della vertenza, che puntano ad un effettivo risanamento produttivo delle fabbriche del gruppo, all'utilizzazione razionale degli impianti e degli uomini, all'espansione dell'Alfa al Sud, l'Intersind non ha nulla da dire?

E' certo che a queste domande si può rispondere non solo ripristinando un cor-

retto rapporto con i sindacati, ma anche definendo il ruolo che, in questa fase di crisi economica, ha l'azienda come l'Alfa Romeo all'interno dell'IRI, sviluppando la lotta per la riforma delle partecipazioni statali.

Da qui la decisione di una riunione del consiglio di fabbrica dell'Alfa nord «aperto» ai parlamentari delle commissioni bilanciate e PPS, della Camera e del Senato. La direzione dell'azienda ha già in mano da giorni — per sua conoscenza — l'elenco degli invitati, sono appunto deputati e senatori delle due commissioni parlamentari; i rappresentanti delle regioni: Campania, Toscana e Lombardia, i consigli di fabbrica di alcune aziende che hanno in comune con l'Alfa la necessità di un cambiamento con le partecipazioni statali: l'Alfa Sud, alla Spica di Livorno, la Sit-Siemens, la Breda, l'Innocenti, San'Eustachio, l'Unidati; e i dirigenti nazionali; e pro vincinati sia della FIM che della Federazione CGIL - CISL - UIL.

Il tema dell'incontro non è volutamente limitato alla situazione della vertenza aziendale, anche se essa sarà certamente presente nel dibattito. Si parlerà della politica dell'Alfa Romeo e della riforma delle Partecipazioni statali.

IL BAFFO NATALE
E' SOLO ALLA
STANDA

SE NON POTETE ATTINGERE
ACQUA FRESCA
DIRETTAMENTE DALLA FONTE

rivolgetevi a noi

Produciamo **refrigeratori d'acqua potabile** per reparti di fabbrica uffici comunità navi, etc.

UGOLINI S.a.S.

20130 Milano-Via Orobia 11
Tel. (02)53.37.40 - 53.96.312